

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 5. Gennaio 2021
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 5: 978-88-9295-108-2

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 5. Gennaio 2021
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

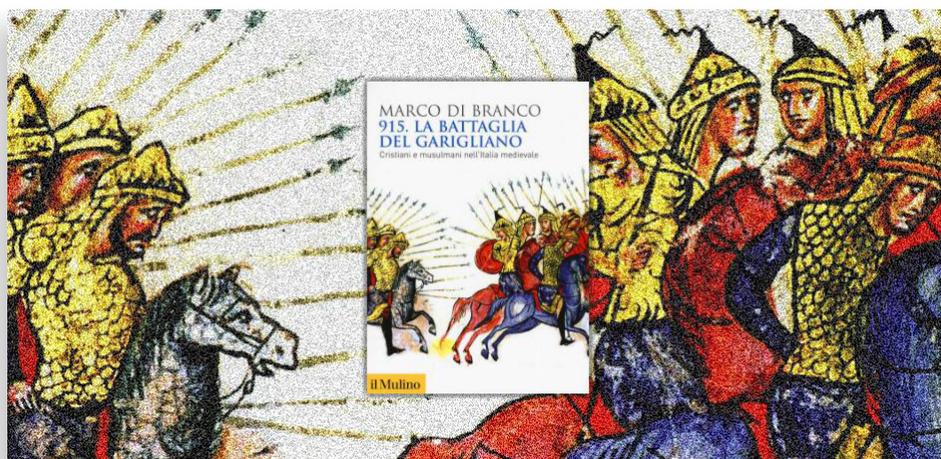


Bacinetto con visiera a becco di passero, Milano 1400-1430,
Museo delle Armi "Luigi Marzoli" (inv. E 2), Fotostudio Rapuzzi

MARCO DI BRANCO,

*915. La battaglia del Garigliano
Cristiani e Musulmani nell'Italia medievale*

Bologna, Il Mulino, 2019



Esordendo in prima pubblicazione nel maggio del 2019, il volume di Marco di Branco è l'opera saggistica più recente in merito al contesto musulmano altomedievale in Italia Meridionale. Edito dal Mulino, *915. La battaglia del Garigliano* approfondisce il più decisivo tra gli episodi bellici in cui si fronteggiarono forze cristiane, provenienti sia da Oriente sia dalla stessa Penisola italiana, e bande armate saracene, stanziato lungo le coste tirreniche. Il libro inoltre si appresta a divenire prima e vera *summa* delle notizie fin qui elaborate sulla Battaglia dalla tradizione storiografica. L'autore infatti, confutandone le teorie o arricchendone i dati archeologici, rielabora i lavori dei diversi storici che lo hanno preceduto.

Dopotutto Marco di Branco, docente di Storia dei paesi islamici presso l'università La Sapienza di Roma, non è nuovo a lavori di ricerca greca orientale. Laureatosi dapprima in Storia Antica, a Roma, e poi in epigrafia bizantina presso la Scuola di Archeologia di Atene, può altresì vantare una specializzazione in lingua e cultura arabe presso l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente. Ben presto, nel mentre dell'insegnamento, diviene collaboratore con innumerevoli asso-

ciazioni culturali e riviste specializzate. Nel 2006 si rende infine noto per la nuova traduzione de “*Il Dialogo della discordia*” di Manuele Paleologo; opera bizantina che raggiunse la notorietà grazie al discorso di Papa Benedetto XVI all’università di Ratisbona.

Il volume non prende in considerazione solamente l’evento della battaglia in sé. Per meglio comprendere una disamina lunga quasi trecento pagine, occorre contestualizzare le forze protagoniste e le vicende di quegli anni. Fin dall’introduzione quindi, Di Branco accenna di come si spazierà, lungo i capitoli, in ambito sia geografico sia temporale. Non a caso la battaglia stessa «costituirà dunque l’occasione per ripercorrere le tappe principali dell’espansione musulmana nell’Italia continentale [...]». Ma non è solo un resoconto di armate e di scontri: confronti bibliografici e analisi delle fonti accompagnano considerazioni sulle ideologie di due mondi, quello eurocristiano e arabo, ora avversari e ora taciti rivali. In uno scacchiere di fazioni locali in lotta tra loro e nuove espansioni degli antichi imperi, il IX secolo chiude un’epoca di tensione e profonda metamorfosi «ben lontana dalla sua rappresentazione moderna».

Per cominciare Di Branco propone al lettore una disamina delle fonti coeve all’evento o di poco successive. Attraverso un confronto squisitamente filologico, l’autore riesce a rendere sceve da aggiunte di parte o errori storiografici le informazioni relative sia al luogo della battaglia sia ai suoi protagonisti. La fonte senz’altro più importante e base di partenza per accettare o dubitare degli autori è la “*Antapodosis*” del cremonese Liutprando, databile alla metà del secolo IX. In essa si forniscono gli indizi imprescindibili sull’episodio bellico: *in primis* lo scontro sarebbe soltanto l’epilogo di un lungo assedio perdurante da mesi e non un singolo evento isolato. *n secundo* luogo o scenario dello stesso risulterebbe un monte e non un fiume, come largamente cogitato da autori successivi e anche moderni. Per di più Liutprando apporta ulteriori dettagli menzionando le responsabilità dei Bizantini nel *casus belli* scatenante. Questo retroscena è arricchito dalle altre *Chronicae* menzionate e che provengono dai centri monastici o urbani circostanti l’area del Garigliano. In esse i vari autori si sono cimentati in lunghe teoresi riguardo le colpe e le implicazioni delle fazioni coinvolte. I Franchi e il Papato avrebbero inciso nel determinare i fatti solo in minima parte, i precedenti dell’occupazione musulmana sono ben altri. Le notizie più antiche si rivolgono per lo più alla lotta intestina tra i potentati locali, in cui gli Arabi avrebbero avuto gioco facile nell’introdurvisi. Per quanto concerne la datazione, Di Branco si rivolge al computo annuale del resoconto di Benedetto di Sant’Andrea, organizzato crono-

logicamente in *Anni Domini*. Una fonte di importanza essenziale per rintracciare gli errori dei resoconti orientali, i quali stabiliscono periodizzazioni diverse poiché basate sul calendario bizantino. La battaglia del Garigliano avvenne perciò nel 915, trovando conferma anche nelle menzioni dei *Regna* dei principi latini citati nei resoconti. Ora non rimane che porsi l'interrogativo riguardo le implicazioni che sfociarono nella decantata battaglia di *Garilianus*, al centro dei racconti di natura anche squisitamente leggendaria.

Inquadrare unitariamente l'identità dei predoni saraceni non è compito facile e per adoperarsi in tal modo, Di Branco ricorre nei capitoli secondo e terzo alla descrizione dell'ascesa araba in Nord Africa prima e in Italia poi. La conquista musulmana nelle antiche province romane di *Mauretania* e *Lybia* si concretizzò nella seconda metà del Seicento dopo Cristo. Di lì a poco, in contemporanea all'avanzata nel Regno Visigoto di Spagna, i predoni berberi islamizzati presero ad armarsi per le incursioni lungo le proprie coste. Meno di un secolo dopo i *raid* musulmani erano giunti a toccare anche le coste sarde e siciliane. Il Nord Africa aveva consolidato la propria posizione di baluardo nel Mediterraneo per l'espansionismo arabo. I frequenti bottini e la cattura di ingenti quantità di schiavi creavano il crogiolo perfetto per l'ascesa economica dei porti più importanti. Fra questi l'autore illustra l'evoluzione politica della città africana di *Qayrawan*. Essa costituisce un *exemplum* di come le élite Abbasidi abbiano saputo sfruttare l'Islam quale collante culturale per legarsi ai locali e spingere gli stessi a prendere parte alle spedizioni armate di conquista. La dinastia alla guida del popolo islamico di *Ifriqiyia* (il nome d'Africa in arabo) fu il clan dei capi guerrieri *Aghlabiti*. A loro si deve il cambio di strategia volto a intensificare gli attacchi costieri per poi indebolire gli ostili e prenderne possesso del territorio. Solo così si riesce a spiegare la sottomissione dell'Isola di Sicilia e l'imposizione fiscale (*Gizya*) che ne seguì. Non solo: all'interno dell'isola, i musulmani avevano ampiamente sfruttato le lotte interne tra i rappresentanti dell'Impero Bizantino. Un'instabilità politica radicata tanto nei territori romei quanto nei principati latini della penisola, il Sud della quale era sempre lacerato da divisioni e guerre. Di Branco però precisa che il paradigma della scorreria araba fine a sé stessa sia un classico storiografico erroneo, frutto di una eccessiva categorizzazione. Gli attacchi fulminei perpetrati dai *Sarakenoi*, come vengono menzionati i Saraceni nelle fonti greche medievali, non sono un insieme disordinato di episodi pirateschi. Al contrario, si tratta di una strategia pianificata per anni e volta a saggiare eventuali resistenze ne-

niche per poi carpirne i punti deboli e abilmente saperli sopraffare alla vigilia dell'effettiva conquista. A tal proposito, l'autore ricorre all'episodio della presa di Taranto, avvenuta nell'840. In quell'anno i predoni di *Ifriqyia* avevano assistito alla guerra tra i Ducati di Salerno e Benevento, contribuendone al depauperamento e parteggiando prima per uno, poi per l'altro. Attraverso una *Historia* di tale Erchemperto, risalente al IX secolo, leggiamo che per un principe si schierarono i Berberi e per il suo rivale gli Arabi. Ufficialmente in guerra per le rispettive parti, i musulmani officiosamente coordinavano le proprie mosse con gli *Aghlabiti* d'oltremare.

Solo così fu possibile studiare da vicino il territorio e la natura dei suoi governanti. Non bisogna confondere però il voler parteggiare dei gruppi musulmani per i principi in lotta come un fenomeno di mercenariato. Di Branco medesimo sottolinea come il *topos* dei musulmani assoldati a puro scopo speculativo sia un errore che << [...] non è affatto utile per capire le reali dinamiche in atto >>. Anni dopo, infatti, i guerrieri musulmani, reclutati come *Auxilatores* dai principi, si rivoltarono divenendo *Insecutores*. Sono gli stessi anni in cui *Expeditiones* ordite direttamente dagli *Aghlabiti* pianificano due direttrici d'attacco: la prima è diretta nell'Area di Gaeta per asserragliarsi su di un *Mons Garilianus*. La seconda mira direttamente a saccheggiare l'Urbe. L'autore, più che narrare gli episodi dell'attacco saraceno contro Roma, offre diversi spunti per dubitarne i racconti leggendari che ne sono derivati e delucidarne gli aspetti più controversi.

I capitoli successivi, il quarto e il quinto, si occupano per lo più di indagare approfonditamente la natura dei rapporti di vassallaggio tra i conquistatori musulmani e le circoscrizioni territoriali sottomesse. Anzitutto, i capi guerrieri vengono a patti «al prezzo di denaro sonante» con i monasteri in cui è suddivisa l'area geografica. Laddove invece non è possibile estorcere tributi si garantisce alla popolazione maggiore garanzia di protezione rispetto ai precedenti signori, guadagnandosi così la collaborazione locale. La tassa in natura offre vettovagliamento alle truppe arabe le quali inoltre condividono i terreni con gli abitanti delle terre e stringono un rapporto stretto in simbiosi. I principi, vedendosi ora strappati i propri possedimenti non possono che assecondare la formazione dei nuovi *enclaves*, trasferendovi i propri primogeniti quali ostaggi formali. Le vie di comunicazione vengono riparate e ampliate dai nuovi venuti, deviandone le destinazioni verso i propri possedimenti. Solo così viene a formarsi nella zona del Garigliano una *Via Saracinesca* menzionata dalle fonti e percorsa dai mercanti. Sono quest'ultimi,

corrispondendo i viatici o i dazi d'importazione, a erogare liquidità sempre nuova con cui l'insediamento arabo riesce a prosperare. Per mantenere il tacito consenso coi bellicosi vicini latini, gli Arabi praticano a sorpresa degli attacchi intimidatori (*Gazwa*). Solo allora i nobili longobardi chiedono aiuto al Pontefice Romano. Dal canto suo il Papa opta per organizzare un capitolo sinodale presso la cittadina di Traetto, a riparo dalle mire espansionistiche nemiche. L'obiettivo è semplice: vincolare i governanti latini a non usufruire delle truppe arabe negli affari dinastici delle rispettive città. La cronica instabilità politica della regione non deve più offrire opportunità d'ingaggio prima e di conquista poi ai guerrieri musulmani. Minacciando in caso contrario l'anatema, si invita ogni principe ad offrire la propria partecipazione in una prima lega di matrice cristiana per scongiurare ulteriori avanzate islamiche in Italia. Il motivo per il quale Roma si muova in maniera così tardiva dev'essere ricercato nei continui fallimenti degli Imperatori Franco e Bizantino. Quest'ultimi, dopo diverse vittorie cumulate, avevano rigettato di proseguire la reciproca collaborazione in virtù di un distacco culturalmente netto e di difficile superamento. La resistenza dei nobili del Sud era in ginocchio, mentre le flotte adriatiche di Venezia e Ragusa venivano sconfitte. A tal proposito, Di Branco alterna le vicende storiche alle analisi delle fonti bizantine e anglosassoni relative alle imprese militari nell'Adriatico. Il motivo di tale indagine è quello di ricercare quali trame siano responsabili del non coinvolgimento dei Romei nel ricacciare in mare i musulmani. Disquisizioni filologiche riportano alla luce gli errori di innumerevoli autori, antichi e moderni, nel rintracciare una manomissione di tipo propagandistica nelle fonti costantinopolitane che hanno successivamente descritto il contesto storico della battaglia del Garigliano.

Ora che si è giunti alla vigilia della battaglia tra cristiani e saraceni, Di Branco opera una digressione ulteriore per vedere nel dettaglio l'ascesa del *Mons Garilianus*. Occorre in via precauzionale evitare confusioni di natura topografica, come quelle succedutesi nella storiografia fra Otto/Novocento. Il luogo della battaglia fu un rilievo montano o un fiume lì appresso? L'autore risponde suggerendo entrambe le ipotesi come storicamente veritiere. Adoperando la raccolta di analisi archeologica scritta dal canonico Ciuffi, *Memorie storiche e archeologiche della città di Traetto*, si indaga sull'origine etimologica dei nomi. A tutta prima, l'etonimo *Garilianus* sembrerebbe di origine prediale, indicante cioè un insediamento vero e proprio su cui edificare. Escludendo allora l'origine del termine come un idronimo, perché includere anche uno scenario fluviale?

Di Branco spiega efficacemente che la fortificazione saracena nel contesto esaminato debba essere stata quella di un *Qayrawan*. Ossia un accampamento permanente. Se quest'ultimo presidiava dal basso del rilievo la zona circostante, gli occupanti della stessa correvano ai ripari arroccandosi sulla sommità del *Mons* dove le fonti latine collocano un *Castrum* militare. L'autore induce oltre, smentendo il *cliché* storiografico che individua il complesso saraceno come un semplice *Ribat*. Il termine in arabo indica infatti un luogo comunitario squisitamente religioso e che esime dall'ambito bellico. Il *Castrum* inoltre avrebbe un termine equivalente nell'idioma Aghlabita: *Hasun*. Si tratta della strategia di occupare i rilievi di una valle bagnata da un torrente con duplice funzionalità. Se da un lato si ha facile accesso ad una via fluviale, ottima per fuggire, dall'altro si può opporre maggiore resistenza asserragliandosi sulle fortificazioni più elevate del rilievo medesimo. Non è un fenomeno isolato, troviamo epigoni di questo genere in tutta la Andalusia saracena di quei decenni. A conferma definitiva Di Branco rintraccia nella vicina Gaeta una lapide commemorativa in cui si celebra la *Dissipatio* (messa in fuga) dei nemici arabi presso una torre *Traiecto Flumine* occupata dai Longobardi subito dopo la battaglia del Garigliano.

L'autore conclude il capitolo precedente con una narrazione storica degli emiri succedutisi nell'insediamento del Garigliano e con una nota riguardante l'emancipazione politica degli stessi. Ora non rimane che inquadrare come i musulmani d'oltremare concepissero i nemici cristiani e viceversa. Anzitutto i Saraceni iniziarono ad essere così chiamati (*Sarakenoi*) per la prima volta nel III secolo nei resoconti romani antichi. Fin dagli esordi delle loro campagne militari, i fedeli di Maometto risultarono di difficile comprensione per i Bizantini. Gli stessi li chiamarono "quasi cristiani" per le peculiarità non troppo dissimili tra monoteismo cristiano e credo maomettano. Di Branco aggiunge inoltre che i primi predoni saraceni, a causa della loro vocazione piratesca, furono in taluni casi confusi dagli storiografi moderni con i razziatori Barbareschi d'inizio XVI secolo. Passando invece al lato musulmano, l'Impero di Costantinopoli venne sempre menzionato come il popolo dei *Rum*, evidente storpiatura in arabo del greco *Romaioi*. Eredi di Roma e avversari principali del Profeta, i Bizantini vengono fatti discendere dalla progenie di *Yafit*, figlio di Noè. Non è il solo genetliaco biblico nella trattazione araba delle stirpi straniere. I Latini tutti, indistintamente da Franchi (*Ifrang* o *Kafirun*, infedeli per eccellenza) o Longobardi (*Ankubarda*), sono fatti risalire nel tempo, rispettivamente, ai demoni *Iafet*, fautore del Caos, e *Gasad*, evocato da Re

Salomone. Le denominazioni religiose sono insite nel concepimento del contesto mediterraneo in chiave religiosa. D'altronde l'Orbe si divide nella "Casa della fede" (*Dar-al Islam*) e il "Luogo dei disordini" (*Dar-al Harab*) ove solo la guerra pone rimedio diffondendo la vera fede.

Di Branco spiega in conclusione a «chi ha avuto la pazienza di seguire la nostra storia fino a questo punto [...]» la sua personale visione dell'evento storico fin qui narrato. La battaglia del Garigliano non fu un evento isolato ma l'apice di un equilibrio diplomatico vanificato in seguito all'ingerenza degli Imperi Abbasside e Bizantino. Non siamo all'interno di un evento squisitamente religioso, poiché di guerra di religione non si tratta. Senz'altro la confessione religiosa dei governanti coinvolti ha giocato un ruolo di prim'ordine, ma non ha mai costituito il *casus belli* fondamentale. La Battaglia fu l'acuirsi della ferma opposizione franca e latina all'espansione araba che aveva portato il Mediterraneo a subire incursioni e sottrazioni di territori considerevoli in egual misura. Fu culturalmente un'evoluzione di consapevolezza fra tradizioni, *formae mentis* e popolazioni senza soluzione di continuità. Mai ne è derivato uno scontro di civiltà. Eppure l'episodio è stato reinterpretato in chiave islamofoba nel corso degli anni da istanze politico-ideologiche che invocano sempre più spesso pseudo evidenze storiche. Scopo dell'autore era dunque di coinvolgere il lettore in una chiave di comprensione più ampia, aperta a visioni contrastanti; non a caso l'ambiguità di fondo nelle relazioni tra cristiani e musulmani fa riferimento al «[...] senso della comune appartenenza all'umanità che soffre e che prova compassione, che ride e che piange». Cercando quindi una guida che sostituisca l'incertezza e collochi la protezione di un gruppo nuovo e rin vigorito, gli uomini citati in questo libro, dagli emiri *Aghlabiti* ai governanti latini, fino agli Imperatori franchi o romei che fossero, hanno operato in tal senso. Sia cioè nel mantenere la pace, sia nel praticare la guerra come mezzo risolutivo per riottenere la pace stessa. In tal senso Di Branco corona il tutto con una citazione di Tzvetan Todorov: «il volto umano è un fragile baluardo contro la guerra; tuttavia, lo è: e dei più preziosi»¹.

FRANCESCO ROSSI

Università di Bologna
(Gruppo Casus Belli)

1 Tzvetan Todorov, prefazione a Edward W. Said, *Tra guerra e pace. Ritorno in Palestina-Israele* (1994), trad. it. G. Bettini e M. A. Saracin, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 10.



Paolo Uccello, Battaglia San Romano, Firenze, Galleria degli Uffizi, inv. 1890 n. 479.



Clusa ubet q sic me quo rex stem ino fessor
 Et ilius armati sequi sum naq professor
 Pratinis referat suam sic stando figuram
 Indulge fidei subiecte respice puam
 Quentem deflexam tibi semper ubiq parantem
 Nam dno michi te dnm qz te fere gratam
 Et se meum noctas in precantio quia cerno
 Rex quia uirtutes sequeris nuq tua sperno
 Iusta precor dignare preces audire precans
 Sponte tibi uero fidei celo famulans
 Prax mea tibi matre preces ai suplia mte
 Porrige pro Roma genitrici mea mo flente
 Nunc cogit ipa parens tutela nuncq senatus
 Sensato semio rex cuius tu ruberatus
 Quondam consil amor quia scis urte Senator
 E regat ut culpe ne crescat sio mediator
 Indiget ipa tui presenti condicione

Simplicitate qui regia carmina adit
 Hic tua que tude in unida pro fientate
 Paudire neldit que postit nomine prati
 Et tibi sine qm uuenes rex pie celio
 Laia lausq deo tibi rex deus inde paratur
 Et anteq datur exime spes magna trophoeo
 Rex facienda leu uerboz fato laeae
 Iusta salus fore qua postitur ut mala seui
 Nunc patre uenit si flemido uideatur
 Ipsi necis dantur sic pelia dum face mirat
 Et quasi te mira contingere q meditant
 Unde retardantur ne figant uulnera dria
 Resca completa seddit bella uetusta
 Namq iusta reddet comota quiete
 Non sunt facile que no in pace petuntur
 Donaq planquantur semio q iam uuenile
 Tempus ridebat rex dupliis puius esto
 Et ficias presto tuus ut pater ipa plebat

† Eum manet anapi mentis luctanas agone
 Si uirtute tua quam sperat pace fructur
 Confidas felix q te fortuna sequetur
 Et licet ipa dei que gra pssera reges
 Sublimat suat letatur condere leges
 Sic ego spero quidem timor hinc orietur in orbe
 Dq dilectio longe tu pessime morbe
 Plene doli qnam te falso putasse pudebit
 Et q qui sequitur tua pessima uota dolebit

Convenevole da Prato, *Regia Carmina*, London, British Library, Royal 6 E IX, c. 24 r.

Storia militare medievale

Articles

- *The Bradwell figurine of an Anglo-Saxon Horseman*,
by STEPHEN POLLINGTON and RAFFAELE D'AMATO
 - *From Defeat to Victory in Northern Italy: Comparing Staufen Strategy and Operations at Legnano and Cortenuova, 1176-1237*,
by DANIEL P. FRANKE
 - *Renitenza alla leva a Siena tra il XIII e la prima metà del XIV secolo*,
di MARCO MERLO
 - *Pane, vino e carri: logistica e vettovagliamento nello stato visconteo trecentesco*,
di FABIO ROMANONI
 - *Galee, bombarde e guerre di simboli. Innovazioni negli assedi anfibi di Chioggia tra genovesi e veneziani (1379-1380)*,
di SIMONE LOMBARDO
 - *Montare a cavallo nella Lombardia di fine Trecento. Note iconografiche su selle e finimenti equestri*,
di PIERSERGIO ALLEVI
 - *Un anno di una Bandiera. La rotazione dei balestrieri di Genova in un anno di servizio nella seconda metà del XIV secolo*,
di ZEUS LONGHI
 - *“Prendelli a braccia e abattergli de’ cavagli” : Quando i cavalieri venivano alle mani*,
di ALDO A. SETTIA
 - *Chieri 1494. Il testamento di un armiger al seguito di Carlo VIII in Italia*,
di ALESSANDRO VITALE BROVARONE
 - *Imitazione, adattamento, appropriazione. Tecnologia e tattica delle artiglierie «minute» nell’Italia del Quattrocento*,
di FABRIZIO ANSANI
 - *Tradizioni romantiche e nuovi orientamenti museologici. L’esposizione medievale del Museo “Luigi Marzoli”*,
di PAOLO DE MONTIS e BEATRICE PELLEGRINI
-

Reviews

- ALDO SETTIA, *Battaglie Medievali* [di ANDREA TOMASINI]
- PAOLO GRILLO, *Le guerre del Barbarossa* [di VITO CASTAGNA]
 - WILLIAM CAFERRO, *Petrarch’s War* [SIMONE PICCHIANTI]
 - ANN CHRISTYS, *Vikings in the South* [FEDERICO LANDINI]
- MARCO DI BRANCO, *915.La Battaglia del Garigliano* [FRANCESCO ROSSI]
- TOMMASO INDELLI, *Il tramonto della Langobardia Minor* [BEATRICE PELLEGRINI]
- GIOVANNI AMATUCCIO, *Gli arcieri e la guerra nel Medioevo* [CARLO ALBERTO REBOTTINI]
 - GIOVANNI AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnauerunt* [DOMENICO LUIGI MORETTI]
- PAOLO GRILLO e ALDO SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo* [di ANDREA TOMASINI]
 - ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* [VITO CASTAGNA]
- JOHN HALDON, *L’impero che non voleva morire* [CARLO ALBERTO REBOTTINI]